

«Da Sodoma a Hollywood», cinema gay

## Cronache e confessioni di amori «diversi»

*La quarta rassegna si è svolta a Torino*

□ Hanno vinto ex-aequo «Anita, le danze del vizio» di Rosa Von Praunheim e il canadese «A corpo morto» di Lea Pool. «Before Stonewall» racconta il lungo cammino del movimento che è nato vent'anni fa

di FABIO BO

TORINO - Sesso? Con il contagocce. Pratiche di liberazione? Solo evocate. I sotterfugi dettati da impossibili amori «fuori norma»? Roba d'altri tempi. Rivendicazioni politiche? Sì, ma con tutt'altra prospettiva. A vent'anni esatti (il 29 giugno) da una data che il movimento omosessuale internazionale ha, storicamente, scelto per celebrare il proprio orgoglio di esistere, la rassegna *Da Sodoma ad Hollywood*, conclusasi ieri e giunta alla quarta sofferta edizione, ha offerto un panorama di film più vario, meno ancorato a cliché, qualitativamente eccellente. Proprio in riferimento a quella giornata del 1969 nella quale un gruppo di gay resistette per tre giorni e tre notti (e per la prima volta...) alle cariche della polizia, *Before Stonewall* di Greta Schiller e Robert Rosenberg (Stonewall era il bar dove si eressero le barricate) racconta il lungo cammino che ha portato - decennio dopo decennio - all'organizzazione cosciente di un primo movimento strettamente congiunto alle contemporanee battaglie per i diritti civili. Lo stile è documentario, ricco di testimonianze (giustamente non divistiche, salvo quella di Allen Ginsberg), curatissimo nella ricerca di materiale, politicamente aggiornato.

Tempi che corrono. Se paragonato ad un altro film-documento presentato al festival, *L'armata degli innamorati o la rivolta dei perversi* di Rosa Von Praunheim (al regista tedesco è stata dedicata una retrospettiva), nonostante i cinque anni che separano le due opere, si ha la sensazione di toccare con

mano il mutamento profondo di approccio e di prospettive che la cinematografia «gay» ha conquistato strada facendo. Il film di Von Praunheim (1978) è un viaggio provocatorio, disinibito, ammirato, pre-Aids e «dopo Stonewall» all'interno del variopinto universo omosessuale americano degli anni settanta. La carica positiva, gli entusiasmi, le conquiste pubbliche e private della prima generazione di gay usciti allo scoperto, è registrata con puntuale e irriverente sfida alla morale.

Dal «memorial day» al «memorial gay». Sono molte le pellicole che riflettono sul presente evocando il passato, che ripercorrono a ritroso emozioni e storie antiche. Magari trasfigurandole. E' il caso di *Tiny e Ruby, donne selvagge* di Greta Schiller e Andrea Weiss (premiato dalla giuria ex-aequo con *Before Stonewall*) e di *Looking for Langston* dell'inglese Isaac Julien. Singolare. Entrambi i film si affidano alla cronaca di un amore «diverso» intriso di musica, emozioni e leggenda. Entrambi hanno come protagonisti artisti di colore e l'estroso ambiente del jazz. Il primo è un omaggio alla quarantennale relazione tra la trombettista Tiny Davis, soprannominata la Louis Armstrong in gonnella, e la batterista Ruby Lucas. Il secondo esplora, con il linguaggio poetico-surreale del ricordo, una sorta di «Cotton Club» gay degli anni '20 e '30, affidando alla vita e alle opere dell'artista Langston Hughes e alle liriche di James Baldwin e Ted Nugent le storie sentimentali, le identità segrete, i desideri, le solitudini di uomini bianchi e di uomini neri nella «folle» era d'oro del jazz.

*Anita, le danze del vizio* sempre di Rosa Von Praunheim (ed è il film che ha vinto la competizione, ex-aequo con il canadese *A corpo morto* di Lea Pool: a giudicare è tradizionalmente lo stesso pubblico in sala) è ispirato alla vita della ballerina nuda Anita Berber, bisessuale e cocainomane un po' come la Veronika Voss di Fassbinder. Ma le atmosfere, i toni, gli intenti del film si affidano alla spudorata e anarchica ricerca estetica di un regista («Rosa shocking» potremmo burlescamente denominarlo) che coraggiosamente persiste nell'usare le armi della provocazione. Con *Immaginando l'ottobre* anche Derek Jarman (il regista inglese di *Caravaggio* che ha recentemente pubblicamente confessato la sua «sierpositività») intraprende un viaggio biografico, passati che riaffiorano, tracce scovate nella memoria, ripensamenti. Il cinema gay (ma la definizione ormai sfuma di significato e, fortunatamente, forza i lucchetti della ghettizzazione: basti pensare quanto anche il cinema di mercato si dedica ultimamente all'argomento) non è naturalmente solo questo. *Il disertore dei greci* Giorgios Korras e Christos Voupouras stana un amore «quasi» impossibile tra un giovane borghese di Atene e un ragazzo «pasoliniano» di una piccola città di mare. *Addio ti amo* di Claude Bernard-Aubert (il regista de *L'affare Dominici*) ripropone didascalicamente il *coup de foudre* che fulmina un maturo marito improvvisamente attratto dall'aitante Philippe. *Canzone di un angelo* e *Una morte in famiglia* rammentano a tutti atrocità e speranze della disillusione

di Roma

# IL MESSAGGERO